

NOVITA'

La conoscenza, concepita come schemi logico-razionali atti a rappresentare i nostri comportamenti, è un indirizzo ancora ben presente nelle scienze dell'uomo. Si fa però strada nella ricerca un diverso indirizzo cognitivo, quello che connota le scienze cognitive. È una nuova frontiera della ricerca. La guida l'ipotesi che la conoscenza scaturisca - venga costruita - nel corso degli stessi processi biologici, paleologici, sociali, da cui prende forma il mondo dell'uomo. La conoscenza è così dentro il cuore stesso della vita. Come dice una poesia di Machado: «Viandante, non c'è una strada già tracciata; c'è un percorso che prende forma, camminando». I primi quattro titoli, che saranno a giorni in

libreria, di una nuova collana della Giunti di Firenze, Grandangolo, sono ricerche, espresse in linguaggio accessibile a tutti, che possono bene iscriversi alle scienze cognitive. Ma anche i titoli annunciati, di prossima pubblicazione, sono - i più, almeno - dentro l'orizzonte cognitivo. Psicologia degli oggetti quotidiani, di Donald Norman, è, infatti, una ricerca-manifesto rivoluzionaria contro l'architettura e il design moderni, imputati di progettare oggetti incongruenti con le essenziali strutture cognitive dell'uomo. Così, i due libri annunciati di Michael Gazzaniga, Il cervello sociale e Stati della mente, stati del cervello, fondano le loro analisi sulla neuroscienza cognitiva. Se non ben dentro il paradigma cognitivo, sono certo ricerche molto innovative e critiche degli indirizzi prevalenti nel loro campo d'indagine, gli altri due libri previsti per l'autunno-inverno di quest'anno. La scimmia rossa di

Intelligence service

PIERO LAVATELLI
Jeffrey H. Schwartz, che individua i nostri atteggiamenti negli orang-utan (anziché nei gorilla) e negli scimpanzé (che finora si sosteneva), è una critica serrata delle teorie evoluzionistiche correnti e dei loro metodi d'indagine. Individuo, relazioni e cultura, di Robert A. Hinde, apre una strada innovativa nel campo delle scienze umane, puntando a connettere i vari ambiti di indagine, proprio a partire dalle differenze cruciali che li separano. Questo aspetto della collana, improntata alla scelta dei contributi più innovativi, specie di scienze cognitive, è rimasto un po' in ombra nella presentazione dell'iniziativa che si è avuta nei giorni scorsi al Circolo della Stampa di Milano. I direttori della collana, Ada Fonzi e Gian Vittorio Caprara, ne hanno invece più incentrato la caratterizzazione intorno all'idea-guida di individuare quei contributi che meglio si prestassero a far circolare e diffondere i saperi delle scienze dell'uomo, sia tra gli stessi specialisti, che spesso ignorano ciò che si fa nel campo vicino, sia tra il grosso pubblico che rischia di restare sempre più escluso dalla fabbrica delle conoscenze e dei destini dell'uomo. Per questo la rete di osservatori, in campo internazionale, attivata per reperire i libri da pubblicare, è stata orientata in base al criterio

di scegliere ricerche innovative espresse in un linguaggio che ne permettesse, pur nel rigore scientifico, la più ampia diffusione. I primi quattro libri pubblicati esemplificano bene i propositi e la novità di questa collana. Sono tutti di autori americani, impegnati in prima fila sulle nuove frontiere della ricerca, quella aperta - come s'è detto - alla prospettiva cognitivista. Autori che hanno la passione di diffondere le novità delle loro scoperte. In Le immagini nella mente (pagg. 288, lire 25.000), Stephen Kosslyn, che ha fondato questo campo di studi, ci dice, con i metodi sperimentali della psicologia cognitiva, cosa sono le immagini mentali. Non figure dentro la testa, fotografie, ma fantasmi nella macchina della mente, scorciatoie percettive che ci permettono di prevedere e pensare più in fretta che non mediante le proposizioni logico-linguistiche. L'importanza della comunicazione non-verbale è anche al centro della ricerca di Paul

Ekman, I volti della menzogna (pagg. 230, lire 25.000), che si mostrano proprio nella discrepanza tra comportamenti non-verbali (mimica, tono della voce, ecc.) e le parole con cui raccontiamo le bugie, come pure nell'incoscienza tra comunicazione spontanea e intenzionale. Robert Cialdini ci racconta in Le armi della persuasione (pagg. 230, lire 25.000) quali sono e come si articolano i sei schemi fondamentali che reggono le migliaia di tattiche usate quotidianamente dai persuasori, non più tanto occulti, da cui siamo assediati. L'analisi è acuta, ma non mette in questione, radicalmente, la manipolazione. Infine, con Il computer cognitivo (pagg. 254, lire 25.000), Robert Schank, uno dei pionieri negli studi di Intelligenza Artificiale, ci mostra quale abisso divide il computer cognitivo, che ci aiuta a spiegare processi mentali e a simularli con efficacia, dal computer ingegneristico, stupido, che produce solo programmi, ma è quello che va per la maggiore.

Riprendiamoci la critica

Ridere dei versi

Guido Almansi
«Maramao»
Longanesi
Pagg. 138, lire 16.000

FOLGO FORTINARI

Poi i critici critiche- ranno, i filologi filologizzeranno, i militanti militante- ranno... Intanto io non posso fingere di non sapere che il mio nipote Matteo, anni dieci, si è impadronito del Maramao di Guido Almansi e se lo è letto, in poco più di mezz'ora, mugolando dal divertimento. D'un fiato. Per leggerlo a mia volta ho dovuto farmelo imprestare, essendo ormai cosa sua. Eppure si tratta di un libro di poesie «adulta».

È un episodio, d'accordo, che non mi pare trascurabile per le considerazioni che ne possono derivare: 1) anche i bambini sono potenziali lettori di poesie, anzi è proprio la poesia, sotto specie di filastrocca con rime ben marcate, la forma di avviamento alla lettura; 2) anche una lettura poetica può essere gustosa e godibile, «allegria»; 3) è nei territori più praticabili per facilità d'accesso che i cacciatori mettono da sempre le loro trappole; 4) il travestimento infantile, con tutte le libertà espressive concesse all'infanzia, è un classico dell'arte mascheratoria; 5) ...

Dunque, cosa piace a Matteo? Di trovarsi di fronte a un testo trasgressivo che, in quanto appartenente alla categoria poetica, legittima la trasgressione, il giustizio del godimento. E per vero anche il contrario, dal punto di vista di Almansi cioè, che la cosa delegittimata è proprio la poesia come istituzione. Non vi è messa in questione una o altra tematica ma la resistenza culturale della poesia. Il suo accolare petrarchiano. Facile? Fine a se stesso? Divertimento gratuito? Certamente un po' di tutto questo, nel segno dell'irrisoluto all'immortalità. Ma per realizzare un'operazione del genere è necessario possedere un sostanzioso bagaglio di intelligenza oltre che di spregiudicatezza, l'intelligenza agilità per saltare i complessi, in ciò Almansi non è italiano, è irrispettoso con le gerarchie, / Rischia molto sulla degradazione, ma alla fine la degradazione è liberatoria... Matteo s'è mandato a memoria «ed i bol verdi paese / che da lui conquisio fu ed anche se tacque, e poi rimuggiò rimbrotto, nobilissimi esemplari, ma qui legge «Sull'Arno di caccia / Si specchia una vacca» e lancia un grido liberatorio. / È paradossalmente al ripappiccato con la poesia, con la formula, col genere. Che vuol dire con il gioco, pure, con la gratità.

Allo stesso modo lo trovo compromesso, sull'altro versante, con gli ammiccamenti della sofisticazione almaniana, con l'intreccio di calembour tutt'al'interno del fenomeno. «All'er impagliato, Loreto e il busto di Napoleone», «La verginità è simile alla resa», «M'illumino d'immenso / Per un picciol compenso...» e via con le freddure, con gli sberleffi ai mostri sacri, con i maramao. Mica un libro eterno, mica ne ha la pretesa, ma un buon rivale, un buon emetico per neoemetiche letture. Un libro utile, a dispetto dell'autore.

Franco Fortini lascia l'università: così aprì il suo primo corso

FRANCO FORTINI

Dopo quattordici anni di insegnamento presso la cattedra di Storia della critica letteraria della Facoltà di Lettere e Filosofia, Franco Fortini lascia l'Università di Siena per raggiungere limiti di età. Proprio oggi a Siena si terrà un convegno che discuterà i temi della ricerca e dell'insegnamento di Franco Fortini, convegno promosso da un comitato scientifico nominato dal rettore Luigi Bertinieri e composto da Aior Rosa, Casca, Ferretti, Fini, Lupertini, Mengaldo, Nava e Raboni. Lo stesso comitato ha curato la pubblicazione del volume «Tradizione / Traduzione / Società» (pubblicato dagli Editori Riuniti) e del volume «Indici per Fortini» (di Carlo Fini, Luca Lenzi e Pia Mondelli, edito da Le Monnier), dal quale abbiamo tratto alcuni passi della prima lezione tenuta da Fortini a Siena il 15 novembre 1977. Einaudi ha ripubblicato, ventiquattro anni dopo la prima edizione, «Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie».

Il nome della disciplina cui si riferisce il corso che oggi qui si inizia, cioè Storia della critica letteraria, reca in sé tre nozioni - quella di storia, di critica e di letteratura - che credo opportuno assumere, almeno in un primo momento, nell'accezione corrente. Se questa disciplina abbia una sua autonomia, o se si distingua tanto dalla storia della letteratura da legittimare una sua trattazione particolare, una sua rubrica: se, proprio nella misura in cui partecipa della letteratura, le si addica il titolo di storia, o se sia preferibile mutarlo in quello che intitola un manuale vecchio ormai di vent'anni ma in alcune sue

Nel suo scritto per il volume collettivo Tradizione / Traduzione / Società (Editori Riuniti), Rossana Rossanda ricorda un episodio che è molto più di un aneddoto: il lontano incontro (nel '55, forse) con un Fortini infuriato per un attacco di parte comunista. Racconta Rossana Rossanda: «Mi investe - e sarà il Leitmotiv del suo rapporto con me - la sua collera di essere trattato dall'arroganza comunista come un altro, un borghese, mentre era uno di noi, anzi quello fra noi che più radicalmente e perciò più severamente militava dalla nostra parte (...). Una situazione, questa, in cui altri compagni politici o sodali letterari di Fortini si sono venuti a trovare in tutti questi anni; ma una situazione che aveva e avrà anche il suo rovescio (o forse il suo diritto), se è vero che più tardi Fortini stesso scriverà: «Tanti anni fa un politico mi accusò, privatamente, di settari».

Esilio dal mondo per ossessione

LUCIANO CACCIO'

«Dobbiamo a Rugari un altro importante libro, il terzo della sua brevissima carriera di narratore. Questo romanzo segue, a due anni soli di distanza, il primo «Il superlativo assoluto» e il secondo «La Troja» entrambi salutati ai loro apparire come esiti contrassegnati dalla straordinarietà. «Il

su periodici di vario livello scientifico o raccolti in volumi, i quali a loro volta generano recensioni, prefazioni, introduzioni, annotazioni, (E a questo punto che si dovrebbe introdurre il *topos*, il luogo comune del lamento ironico sulle bibliografie, queste «consalatrici orientamenti laureati» per dirla con un verso di Valery, che dalla soglia degli atenei impongono - o impongono - rispetto alle matricole). Attraverso il meccanismo di formazione e selezione del personale docente alla scuola secondaria e in particolare attraverso quello dei concorsi, l'attività critica si trasmette come saper fare, come «know-how» della manualistica e delle lezioni fino alla correzione dei temi o alla «Lectura Dantis», spesso con grande dignità, ai vari ordini di scuole e all'editoria scolastica... Oggi i giovani dovrebbero sapere che le condizioni dell'insegnamento universitario, per quanto è dello studio letterario, almeno, non faranno che accrescere il divario fra coloro che potranno dedicarsi alla ricerca e in definitiva all'insegnamento superiore e coloro che invece saranno destinati, con un'alta percentuale di probabilità,

quella che ad altro livello era stato più distesamente elaborato si abbia solo una frammentazione, un lessico parcellare e un «vocalogio» disorganico, insomma un linguaggio (o gergo) da nuovi ricchi e da eterni poveri, il problema - che si pone ben al di là di queste aree - è dunque quello del *common reader*, ossia della comunicazione bidirezionale fra specialista e lettore opposta a quella paternalistica, o da confraternita, che tuttavia ci accompagna. Poco tempo fa e a proposito di moderna poesia italiana, mi è occorso di dover dire a giovani italiani di una Università inglese, una frase non nuova ma forse un po' demagogica; e cioè che i poeti non scrivono per i critici o non soltanto per loro. E quel che più mi ha dato di misurare la gravità della mia inattesa di cui ho parlato è stata la perplessità che ha accolto le mie parole, dovrei dire l'addolorato stupore.

quella che ad altro livello era stato più distesamente elaborato si abbia solo una frammentazione, un lessico parcellare e un «vocalogio» disorganico, insomma un linguaggio (o gergo) da nuovi ricchi e da eterni poveri, il problema - che si pone ben al di là di queste aree - è dunque quello del *common reader*, ossia della comunicazione bidirezionale fra specialista e lettore opposta a quella paternalistica, o da confraternita, che tuttavia ci accompagna. Poco tempo fa e a proposito di moderna poesia italiana, mi è occorso di dover dire a giovani italiani di una Università inglese, una frase non nuova ma forse un po' demagogica; e cioè che i poeti non scrivono per i critici o non soltanto per loro. E quel che più mi ha dato di misurare la gravità della mia inattesa di cui ho parlato è stata la perplessità che ha accolto le mie parole, dovrei dire l'addolorato stupore.

Un coinquilino armato

GIAN CARLO FERRETTI

re la sua pratica della «scissione vitale». Ebbene, oggi che l'Università di Siena saluta Fortini al termine del suo insegnamento con una mostra documentaria e con la presentazione di due volumi in suo onore (Tradizione/Traduzione/Società e Indici per Fortini, ed. Le Monnier; mentre esce, presso Einaudi una riedizione di Verifica dei poteri), si vuol ricordare di lui proprio questo aspetto, meno indagato di altri: questa sua funzione cioè, spesso anticipatrice (e spesso inascoltata) di compagno antagonista, amico continentale, presenza attivamente problematica e polemica, all'interno di movimenti e gruppi di

Giampaolo Rugari il «nido di ghiaccio» Mondadori Pagg. 128, lire 23.000

l'inevitabile ogni tentativo del padre, finto malato, di crearsi un dispositivo di difesa contro i suoi incubi, «il saldo algebrico dei fatti di questa terra - dirà il figlio - è lo zero». Ma questo totale suo cedimento di fronte alla vita induce la sua mente perversa a farsi un complicato, e comunque, un servitore fedele, nel figlio. Per ottenere questo risultato non esita a rivelare al figlio - che, ricordiamo, ha solo 14 anni - di essere stato, per negligenza, responsabile della morte di suo padre. Il ricatto è esplicito. Il figlio abbandona tutto, amici, scuola, un amore nascente e diventa quello che il padre vuole. Un cagnolino scodolante, che lo accompagna al lavoro e lo aspetta per riportarlo a casa, tutti i



letteratura e cultura. Ma non credo sia nell'interesse e nella possibilità di quei gruppi fare lo stesso per la formazione del personale insegnante delle scuole medie e secondarie. Alla selezione dei più dotati e dei più forniti sia infatti già corrispondendo una sempre maggiore inattendibilità della cultura umanistica di base. È ormai certezza il sospetto che il tipo di specializzazione scientifica o semi o pseudo-scientifica, che oggi sembra inseparabile dalla figura del critico letterario, debba entrare in contraddizione con la formazione culturale dei non specialisti e quindi, al limite, dei «cittadini», ed accrescere la propria quota di complicità col potere (secondo la contraddizione per cui all'Università «per tutti» corrisponde di fatto una più rigida separazione di case, un più complicato sistema di segni distin-

cui è profondamente segnata la sua vita intellettuale e che di questa stessa vita sono a loro volta profondamente segnati. Ecco allora (tra i molti esempi che si potrebbero fare) il Fortini dell'«altro «Politecnico» e dell'«altra «Officina», delle polemiche interse e dei dissensi degli anni Settanta da «contigua» e «contigua», a proposito dei diritti civili (si veda «Dieci invernali, Verifica dei poteri, Ventiquattro voci, Insistenze»). Fortini, naturalmente, non è soltanto questo; è anche e soprattutto il protagonista di decenni di conflitti con i nemici del suo campo, il loro critico e accusatore implacabile, che è tuttavia strettamente legato (per tornare al suo scritto dell'83) al compagno e amico d'infanzia. Due volti insomma di una stessa presenza, dalla quale i «contigui» hanno tratto occasioni di irritazione e di scontro certo, ma soprattutto durevoli insegnamenti.

del telefono, sono l'ultimo grado selvaggio di un uomo sconfitto che ha deciso di isolarsi dal mondo definitivamente, ma di catturare in quello esilio anche la moglie e il figlio ai quali ha ormai tolto la minima possibilità, e forse anche il desiderio, di fuggire. Così la casa torna ad essere la tana, il nido, ma senza dare conforto, sicurezza: è solo la tana dove si va a morire. I fatti sono narrati dal protagonista 15 anni dopo: quando lui è ormai un uomo. Ma il padre ha raggiunto ugualmente l'obiettivo: quell'esperienza, in quella casa in cui ho bisognava «vivere sottovoce», ha talmente segnato il ragazzo che, da uomo, dovrà «rovistare in cerca di un indizio che mi restituisca la speranza».

Evoluzione Magari contro natura

Mauro Ceruti
«La danza che crea»
Pagg. 278, lire 33.000

Fabio Terragni
«Il codice manomesso»
Pagg. 229, lire 28.000

William I. Thompson
«Ecologia e autonomia»
Pagg. 213, lire 30.000
Feltrinelli

MARIO FORMENTI

Tre recenti volumi feltrinelliani offrono uno stimolante materiale di riflessione su complessi rapporti fra scienza, ecologia ed etica. «Il codice manomesso», di Fabio Terragni, contiene un prezioso lavoro di informazione critica sullo stato dell'arte nel campo delle biotecnologie e sulle sfide ecologiche ed etiche che questo tipo di ricerca comporta. I fronti su cui cresce l'allarme sono in particolare due. Il primo riguarda il rilascio di microrganismi manipolati geneticamente a scopo industriale (per ora prevalentemente agricolo) nell'ambiente. Terragni spiega che si tratta di un rischio a bassa probabilità e alta intensità: la possibilità che questo tipo di intervento induca delle crisi significative negli equilibri ambientali è statisticamente bassa ma, nel caso la crisi si verificasse, è difficile prevederne la gravità e l'estensione (che potrebbero essere catastrofiche). Per questo motivo, sostiene Terragni, non possiamo affidarci alla «oggettività» delle valutazioni scientifiche del rischio, ma occorre stabilire un controllo politico.

Secondo fronte colto dalla tendenza (già realizzata negli Stati Uniti) ad assimilare la produzione «artificiale» di nuove forme di vita a una normale attività industriale: riconoscendo alle imprese che operano nel settore delle biotecnologie il diritto di brevettare animali, ottenuti attraverso la manipolazione genetica, si sancisce il primato del punto di vista «meccanicista» e «riduzionista» in biologia, neutralizzando ogni differenza fra materia inorganica e materia vivente. «La danza che crea», di Mauro Ceruti, offre un'ottima sintesi concettuale del «paradigma» alternativo a quello riduzionista nel campo delle scienze della vita. Attraversando il contributo di varie discipline (la psicologia genetica di Piaget, la teoria dei sistemi di von Bertalanffy a Varela, la cibernetica di Bateson e von Foerster, i più recenti sviluppi della teoria dell'evoluzione da Mayr a Gould) Ceruti mette in luce i punti di crisi dell'epistemologia classica, estendere gli attributi della soggettività al mondo intero. Né significa accettare un'«estrema» contrapposizione fra natura e artificiale. Se è vero che mente e natura evolvono secondo modalità analoghe allora non può esistere nessun principio che consenta di rifiutare a priori determinate attività umane per il loro eccesso di artificialità. Dobbiamo ammettere (con Thompson) che la Natura non ha più fondamento della Scienza, che non possiamo appellarci alla prima per condannare come «innaturali» certe attività della seconda. L'ingegneria genetica, l'intelligenza artificiale, il nucleare non possono essere condannati come innaturali: saranno i loro effetti che dovranno essere analizzati, valutati, controllati, e, al limite, respinti, su basi culturali e politiche.

Superare la credenza nel fondamento di una pseudoggettività scientifica non implica tuttavia l'assunzione del punto di vista di una mistica della natura. Il terzo volume di cui qui ci occupiamo, curato da William I. Thompson, «Ecologia e autonomia», chiarisce molto bene la distanza fra l'orientamento etico dell'ecologia scientifica e quello ispirato ai principi vitalisti del fondamentalismo verde. Criticare l'arroganza del soggetto umano, convinto di poter liberamente disporre degli oggetti naturali (anche di quelli viventi), non significa estendere gli attributi della soggettività al mondo intero. Né significa accettare un'«estrema» contrapposizione fra natura e artificiale. Se è vero che mente e natura evolvono secondo modalità analoghe allora non può esistere nessun principio che consenta di rifiutare a priori determinate attività umane per il loro eccesso di artificialità. Dobbiamo ammettere (con Thompson) che la Natura non ha più fondamento della Scienza, che non possiamo appellarci alla prima per condannare come «innaturali» certe attività della seconda. L'ingegneria genetica, l'intelligenza artificiale, il nucleare non possono essere condannati come innaturali: saranno i loro effetti che dovranno essere analizzati, valutati, controllati, e, al limite, respinti, su basi culturali e politiche.